

In un [articolo](#) per la rivista [ingenerare.it](#), pubblicata dalla Fondazione Giacomo Brodolini, Ivana Bartoletti, una delle principali esperte di AI e privacy in Europa, ci ricorda che su questi temi serve **una discussione aperta**. L'intelligenza artificiale, a suo avviso, non è affatto neutrale come ci si può aspettare, ed è generalmen-

te declinata al maschile, più che al femminile. E lo è non solo perché gli informatici e i programmatori che la generano sono, in grande maggioranza, maschi; ma anche perché, in sostanza, sta ridisegnando il pianeta a partire dal modello economico, sociale e simbolico dominante, quello che continua a favorire gli uomi-

ni. È fondamentale quindi muoversi verso una **sempre maggiore consapevolezza della dimensione non solo tecnologica dell'AI, e verso una regolamentazione** delle informazioni e dei dati utilizzati.

DONNE CHE PROPONGONO SOLUZIONI INCLUSIVE PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

La rivista Wired ha recentemente pubblicato un [articolo](#) dedicato ad alcune delle pioniere che si stanno occupando di progetti volti a risolvere alcune delle questioni aperte dell'AI; altre se ne possono trovare nella lista pubblicata ogni anno da [Women AI Ethics](#).

Tra loro, **RUMMAN CHOWDHURY**, già a capo della divisione di **ricerca etica sull'intelligenza artificiale di Twitter**, ha co-fondato con Jutta Williams [Humane Intelligence](#), un'organizzazione no-profit che offre varie opzioni di testing su larga scala per la cosiddetta intelligenza artificiale generativa, coinvolgendo utenti con profili diversificati per stanare il possibile impatto discriminatorio delle nuove tecnologie.

SARAH BIRD si occupa in Microsoft di evitare che l'intelligenza artificiale generativa che l'azienda sta integrando nelle sue applicazioni per l'ufficio produca discriminazioni; il suo

team lavora per contenere le derive discriminatorie a cui sono esposti i chatbot che apprendono direttamente dai contenuti online.

YEJIN CHOI, docente presso la School of Computer Science & Engineering dell'Università di Washington, sta lavorando allo sviluppo di [Delphi](#), un **modello open source progettato per insegnare alle macchine il senso morale, ovvero ad avere un senso di ciò che giusto e sbagliato**. Il suo obiettivo è creare sistemi con capacità pari a quelle di OpenAI e Google, ma che non richiedano enormi risorse, che possano essere applicati con maggiore facilità e aiutino le macchine a distinguere in termini di senso etico tra due frasi che a un chatbot potrebbero apparire simili, ad esempio "aiutare un'amica" e "aiutare un'amica a diffondere fake news".

INIOLUWA DEBORAH RAJI lavora per la [Mozilla Foundation](#), dove sviluppa strumenti open source per analizzare i sistemi di intelligenza artificiale, compresi i modelli linguistici di grandi dimensioni, e individuarne difetti come pregiudizi e imprecisioni; sostiene che questi strumenti possano **aiutare le comunità danneggiate dall'AI a contestare le tesi portate avanti dalle potenti aziende tecnologiche**.

DANIELA AMODEI è tra le fondatrici di [Anthropic](#), una società che sta adottando un approccio diverso alla sicurezza dell'AI attraverso la progettazione di un chatbot, Claude, dotato di una "costituzione" che guida il suo comportamento, basata su **principi tratti da fonti come la Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite**. L'obiettivo è ridurre i comportamenti scorretti, che forse aiuterà a limitare i sistemi AI del futuro, che saranno ancora più potenti.